

Vita



Parrocchiale

EDIZIONE STRAORDINARIA

Responsabile
Don Pietro Paterlini
Via Facci, 16
San Martino in Rio (RE)
Tel. 0522.698135

UNITA' PASTORALE
MARIA
REGINA della FAMIGLIA

settembre
2020

26 e 27 settembre

ORDINAZIONE SACERDOTALE e PRIMA MESSA

di **don Matteo Tolomelli**

*"La tua forza mi ha benedetto, e certo mi condurrà ancora"
(san H. Newman)*

È motivo di grande gioia per tutta la nostra Diocesi l'ordinazione di tre nuovi sacerdoti. In particolare per la nostra Parrocchia e per l'Unità pastorale è grande festa: oggi uno dei giovani cresciuti tra noi, Matteo Tolomelli, è sacerdote novello e presiede la sua prima Messa nella nostra Chiesa parrocchiale. L'ultima ordinazione sacerdotale di un sammartinese (don William Neviani) risale già a 25 anni fa!

Il cuore è pieno di gratitudine al Signore per aver scelto e chiamato Matteo, come è viva la riconoscenza alla sua famiglia e a tutta la Comunità che, testimoniando con gioia la propria fede, ha preparato il terreno e ha collaborato a suscitare una risposta così generosa e radicale in uno dei nostri giovani, per una vita dedicata al Signore e alla sua Chiesa. La vocazione al sacerdozio è chiamata ad un dono totale ed esclusivo per il regno dei cieli. Il celibato è il segno di questa consacrazione verginale e appartenenza definitiva a Dio. Cuore, mente, corpo, volontà, libertà sono consegnati a Dio per sempre e a servizio della sua opera di redenzione e salvezza. Conformato interiormente a Cristo, ogni sacerdote è segno vivo della Sua presenza tra gli uomini, e 'nella persona di Cristo' offre il sacrificio eucaristico ed elargisce il perdono dei peccati.

Caro don Matteo, con la preghiera tieni sempre ben acceso il fuoco dell'amore a Cristo, perché attraverso di te, Lui saprà accendere tanti altri cuori alla luce della Sua Verità e attirarli alla soavità del suo volto.

La 'luce gentile' della Grazia, che ti ha segnato nel profondo e ti ha consacrato per sempre a Cristo, ti doni forza per la tua grande missione.

La vita comunitaria tra sacerdoti moltiplicherà la gioia, perché l'amicizia in Cristo è rugiada e benedizione, è ascesa condivisa, che in sicurezza conduce alla cima, come scriveva Mons. Margini in un canto: 'Nella letizia della preghiera, nella gioia della nostra vita, diverrà più facile, per noi tutti uniti, a Te salir, viver di Te, Signor!'

*don Pietro e
don Andrea*





Guidami tu,

Qualche tempo fa una bimba ci disponeva in cerchio. Eravamo la sua mamma, il suo papà, altri amici ed io; una volta che la sua manina risoluta aveva collocato l'ultima persona, ecco che questa bimba correva nel mezzo e guardandoci soddisfatta esclamava: «facciamo i santi, facciamo i santi». Voleva dire "facciamo un salto e iniziamo il girotondo", ma i sorrisi e la commozione avevano già preso il sopravvento.

A volte il Signore si serve proprio dei bimbi più piccoli, per palesare la sua opera. In questi anni Egli ha condotto ciascuno di noi al suo posto, ci ha presi per mano per percorrere la via della santità, la via della nostra felicità più grande.

Cor ad cor loquitur è il motto di San John Henry Newman.

Ispirandomi a lui vorrei offrire qualche pensiero, *da cuore a cuore*, perché la gioia di questo momento sia condivisa e possa moltiplicarsi.

SENSO DI GRATITUDINE

Un amico prete raccomandava l'umiltà come condizione necessaria per ricevere il dono dell'ordinazione sacerdotale.

Non nascondo la profonda gratitudine per tutte le persone che mi hanno generato alla fede.

La fede è quella luce potente che illumina tutta la nostra vita, perché ha in Dio la sua fonte.

Ci capita di attraversare la vita come se fosse una corsa e i muscoli si atrofizzano presto se sono mossi solo dal dovere, invece la ricerca



del senso si dimostra un'energia inesauribile se presto trova la sua fonte in Dio.

Posso dire che Gesù è l'incontro più bello che mi sia mai capitato. Guardando alla mia storia, non sono costretto a scegliere un episodio specifico, perché tutti sono attratti dal suo volto e giungono a comporlo.

SIGNIFICATO DEL CALICE

"Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore". Con queste parole del Salmo 115 ogni sacerdote può accostarsi alla Messa. In effetti anche nel linguaggio corrente l'espressione "bere allo stesso calice" esprime alleanza, intimità, amicizia. Nei racconti di istituzione dell'Eucarestia Gesù afferma: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue,

che è versato per voi» Lc 22,20. È tradizione che il sacerdote novello abbia un calice che usa alla prima Messa, ne ho scelto uno con queste caratteristiche.

Innanzitutto è costituito in pietra di Vicenza, che ha due particolarità. Si tratta infatti di una pietra formatasi circa 30 milioni di anni fa per il collasso della barriera corallina, gusci di conchiglie e altri residui marini nel luogo dove oggi sorgono i Monti Berici. Le diverse tonalità di bianchezza sono date da quelli che un tempo erano pesci, crostacei e coralli: ciò rammenta la dimensione sacrificale della Messa. Inoltre la pietra di Vicenza subito dopo l'estrazione è facile da scolpire, ma col passare del tempo si solidifica nella forma che ha assunto. Allo stesso modo vorrei conformarmi sempre più a Cristo, avere i suoi sentimenti e vivere nella stabilità della fedeltà al Padre.

La coppa e il basamento sono collegate da un nodo quadrato. «Siete stati edificati sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare» (Ef 2,20). Essere parte della Chiesa incorporati a Cristo, questo mi affascina a fronte di ciò che continuamente cambia. Così ho scelto di inserire alcuni brani di Newman facendoli incidere sotto la base della patena: "God our help in ages past, our hope for years to come". Mi sembra proprio il momento per pronunciare questa frase: Signore ti sei mostrato, mi hai amato, sei stato il mio aiuto



Luce gentile!

” Signore ti sei mostrato, mi hai amato, sei stato il mio aiuto nella mia storia; sei speranza per gli anni a venire ”

nella mia storia; sei speranza per gli anni a venire. L'altra è "Lead me, Kindly Light - Guidami luce gentile". Mi piacerebbe essere guidato da questa luce gentile, non abbagliante, ma che nella sua gentilezza conquista.

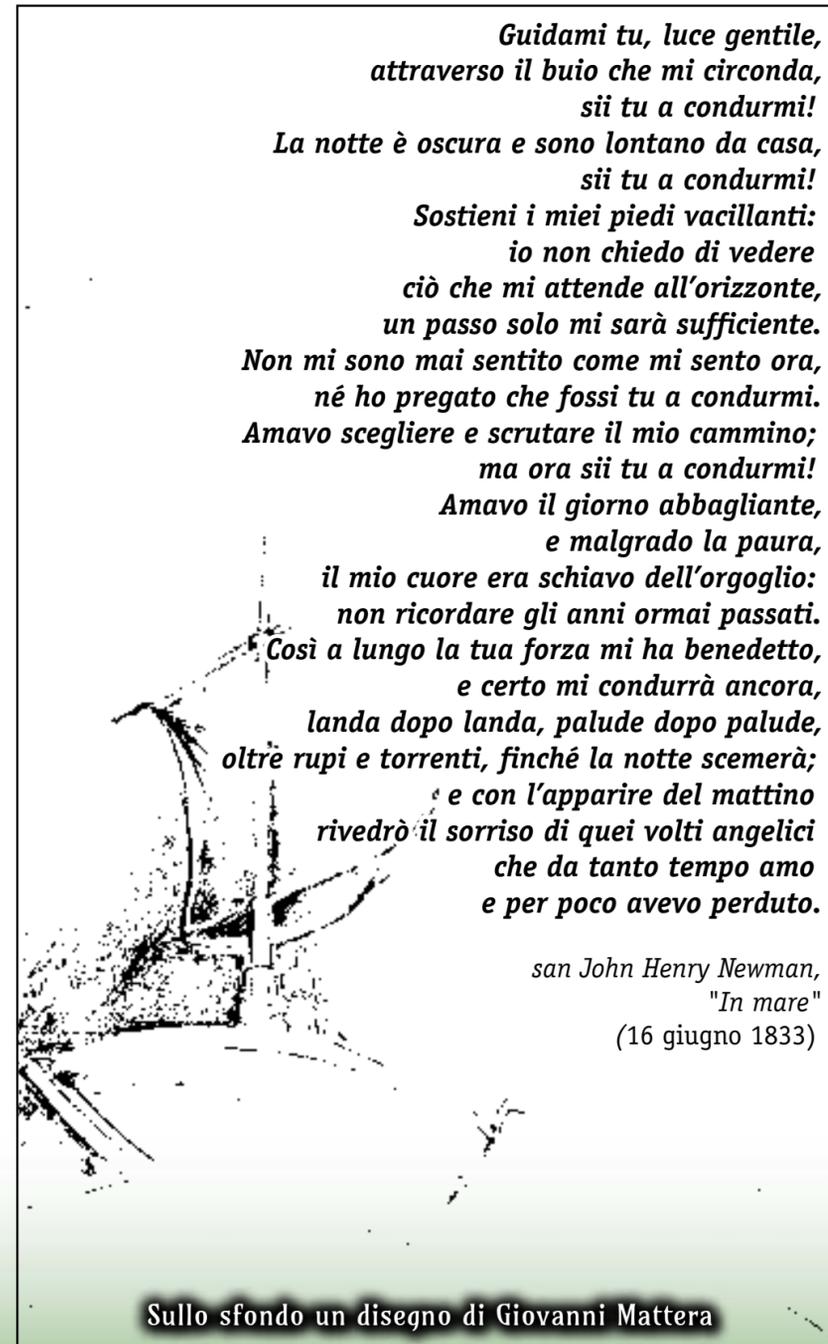
Sotto il calice c'è quest'altra iscrizione: "in ricordo di mamma Paola". L'eredità più bella della mamma è avere vissuto, pur nella sofferenza che non si cancella, che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio!» Rm 8,28. Durante il Rosario in chiesa, il giorno prima delle esequie, ho scelto di guardare solo il Crocefisso, così mentre guidavo la preghiera venivo inondato dalla fiumana di voci che rispondevano all'Ave Maria. È stato bello prestare la voce perché altre voci moltiplicate si rivolgessero a Dio. Spesso non capiamo il perché del male e del dolore, avere una presenza con cui attraversarlo è di grande conforto: qui sta la bellezza della comunità, della amicizia, della Chiesa!

Infine vorrei affidarvi una grazia che ho chiesto dal primo giorno di seminario: "Signore, donami di esserti fedele, sapendo che tu sei l'unico fedele". Vi ringrazio di cuore.

don Tolo

Guidami tu, luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante,
e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio:
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.

san John Henry Newman,
"In mare"
(16 giugno 1833)



Sullo sfondo un disegno di Giovanni Mattera



Il sacerdote *nel*

Dagli scritti sul sacerdozio di San Giovanni Crisostomo:

Pietro, dice, mi ami tu? e affermandolo questi, soggiunge Cristo: Se mi ami, pascola le mie pecore. Il maestro interroga il discepolo se lo ama, non già per esserne informato - come ne avrebbe avuto bisogno colui che penetra i cuori di tutti? - ma per insegnare a noi quanto gli stesse a cuore il governo di questo gregge. Ora, essendo ciò palese, sarà pur palese la conseguenza, cioè che grande e incomparabile mercede sarà serbata a chi si dedica a quest'impresa, che tanto è apprezzata da Cristo.



dalle lettere ai sacerdoti di san Giovanni Paolo II

Noi sentiamo la grazia del sacerdozio come una sovrabbondanza di misericordia.

Misericordia è l'assoluta gratuità con cui Dio ci ha scelti: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16).

Misericordia è la condiscendenza con cui ci chiama ad operare come suoi rappresentanti, pur sapendoci peccatori.

Misericordia è il perdono che Egli mai ci rifiuta, come non lo rifiutò a Pietro dopo il rinnegamento. Nulla noi abbiamo meritato, tutto è grazia!

(lettera del Giovedì Santo 2001)



Mistero della fede è l'Eucaristia, ma, per riflesso, mistero della fede è anche il Sacerdozio stesso. Il medesimo mistero di santificazione e d'amore, opera dello Spirito Santo, per il quale il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, agisce nella persona del ministro al momento dell'Ordinazione sacerdotale. Esiste, pertanto, una specifica reciprocità tra l'Eucaristia e il Sacerdozio, reciprocità che risale al Cenacolo: si tratta di due Sacramenti nati insieme, le cui sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo.

(lettera del Giovedì Santo 2004)



Magistero della Chiesa

dalle catechesi di Papa Benedetto XVI

Il Giovedì Santo è il giorno in cui il Signore diede ai Dodici il compito sacerdotale di celebrare, nel pane e nel vino, il Sacramento del Suo Corpo e del Suo Sangue fino al Suo ritorno. È sempre Gesù che dona e ci attira in alto verso di sé. Soltanto Lui può dire: "Questo è il mio Corpo - questo è il mio Sangue". Il mistero del sacerdozio della Chiesa sta nel fatto che noi, miseri esseri umani, in virtù del Sacramento possiamo parlare con il suo Io: **in persona Christi**. Egli vuole esercitare il suo sacerdozio per nostro tramite (Benedetto XVI, omelia del Giovedì Santo 2006)

Il sacerdote che agisce "in persona Christi" e in rappresentanza del Signore, non agisce mai in nome di un assente, ma nella Persona stessa di Cristo Risorto, che si rende presente con la sua azione realmente efficace. Agisce realmente e realizza ciò che il sacerdote non potrebbe fare: la consacrazione del vino e del pane perché siano realmente presenza del Signore, l'assoluzione dei peccati. Il Signore rende presente la Sua propria azione nella persona che compie tali gesti.

(catechesi nell'Anno Sacerdotale, 14/04/2010)



dalle omelie di Papa Francesco

Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale:

Una gioia che ci unge. Vale a dire: è penetrata nell'intimo del nostro cuore, lo ha configurato e fortificato sacramentalmente. I segni della liturgia dell'ordinazione ci parlano del desiderio materno che ha la Chiesa di trasmettere e comunicare tutto ciò che il Signore ci ha dato: l'imposizione delle mani, l'unzione con il santo Crisma, il rivestire con i paramenti sacri, la partecipazione immediata alla prima Consacrazione... La grazia ci colma e si effonde integra, abbondante e piena in ciascun sacerdote. Unti fino alle ossa... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l'eco di questa unzione.

Una gioia incorruttibile. L'integrità del Dono, alla quale nessuno può togliere né aggiungere nulla, è fonte incessante di gioia: una gioia incorruttibile, che il Signore ha promesso che nessuno potrà togliercela (cfr Gv 16,22). Può essere addormentata o soffocata dal peccato o dalle preoccupazioni della vita ma, nel profondo, rimane intatta come la brace di un ceppo bruciato sotto le ceneri, e sempre può essere rinnovata. La raccomandazione di Paolo a Timoteo rimane sempre attuale: Ti ricordo di ravvivare il fuoco del dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (cfr 2 Tm 1,6).

Una gioia missionaria. Questa terza caratteristica la voglio condividere e sottolineare in modo speciale: la gioia del sacerdote è posta in intima relazione con il santo popolo fedele di Dio perché si tratta di una gioia eminentemente missionaria. L'unzione è in ordine a ungere il santo popolo fedele di Dio: per battezzare e confermare, per curare e consacrare, per benedire, per consolare ed evangelizzare

(omelia nella Messa crismale del 2014)



Sacerdoti nel cambiamento d'epoca

Servono ancora i sacerdoti? Sono indispensabili?

Sebbene oggi troppi giovani vivano senza l'amore di papà e mamma che li ha generati, non possiamo ignorare il loro desiderio che quell'amore si rigeneri e li consoli. Se, per timore di ferirli, dicessimo loro che non è importante, tradiremmo l'origine stessa della loro vita e la speranza di ritrovarne la sorgente.

Così la fraternità: se nessuno avesse fratelli, come potremmo comprendere il significato dell'unità del genere umano e, ancor più, della fraternità dei figli di Dio o di quella sacerdotale? Gesù, l'Unigenito del Padre, è tornato a Lui come primogenito di molti fratelli. (Rm 8,29)

Il nostro tempo ci ricorda che il pastore è un dono di Dio, non un diritto. Gesù insegna che di fronte alla crisi delle vocazioni non servono aggiustamenti o surrogati: bisogna pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (cfr. Mt. 9,38). Il significato di questa immagine rimanda ad una disponibilità abbondante di semina e di cibo in ogni epoca, ma anche alla necessità che ci sia chi lo raccolga e lo distribuisca. Il pastore appartiene dunque alla struttura elementare della famiglia di Dio che è la Chiesa.

Oggi la maggior parte dei giovani non è bloccata dal pregiudizio o dal rifiuto, ma semplicemente non è stata incontrata e generata nella fede da padri e madri spirituali che, con la loro vita e la carità verginale, attingano dal cuore di Gesù un vero amore per loro.

Forse non si trovano spesso nelle parrocchie, ma sono disponibili ad incontrarsi nei luoghi di vita, attraverso percorsi antichi e nuovi, contenti di qualcuno che li ascolti, li perdoni, li nutra con la Parola e il Pane di vita eterna. Grazie al Signore che non si stanca di chiamare e grazie di cuore ai nostri amici che rispondono con generosa fiducia, per la gioia di tanti!

Don Luca Ferrari



Plastico in legno che rappresenta il Cenacolo di Gerusalemme. Opera realizzata da Remo e Mirca Longagnani, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di Matteo Tolomelli. Il Cenacolo è il luogo in cui Gesù, durante l'ultima cena con i suoi apostoli, ha istituito i sacramenti dell'Eucarestia e del Sacerdozio.

Preghiera ai sacerdoti di mons. Pietro Margini



O Gesù, Redentore nostro,
accogli la nostra preghiera
per i sacerdoti,
fa che siano come vuoi Tu,
veramente santi.
Siano consci della loro dignità,
di rappresentarTi,
di portarti le anime
e di generosamente servirle.
Siano pieni di carità, di umiltà
e di purezza.
Dona loro forza e coraggio,
per non cessare il lavoro apostolico.
La tua Madre, Maria Vergine,
sia la Madre loro dolcissima.
Amen



Il sacerdote nel cammino dei GIOVANI



Dal 2009 al 2016, io e Paolo abbiamo seguito un gruppo di ragazzi della parrocchia assieme ad alcuni educatori e a vari sacerdoti che si sono susseguiti nel tempo. Questo percorso è stato per noi bello ed arricchente e ci ha fatto respirare un pezzetto di Paradiso già qui sulla terra. A chi mi chiede di parlare di questa esperienza dico sempre che siamo stati benedetti e questo gruppo ha funzionato bene per svariati motivi: la presenza di ragazzi davvero in gamba; le belle famiglie che hanno avuto alle spalle e hanno trasmesso loro valori importanti; un gruppo di educatori affiatati; ma soprattutto la costante presenza in mezzo a loro di sacerdoti come riferimento nel loro cammino.

È proprio su questo ultimo aspetto, che vorrei soffermarmi: la presenza e amicizia con un sacerdote nell'età critica dell'adolescenza è un aspetto fondamentale per la crescita dei ragazzi. L'adolescente mette tutto in discussione e cerca delle risposte a domande grandi e importanti. "Da dove vengo? Chi ha voluto che nascessi proprio qui in questa famiglia? È possibile amare per sempre? Che senso ha il dolore? E la morte? ..." sono solo alcune delle domande impellenti che affiorano dai cuori e dalle menti dei ragazzi e il sacerdote è proprio la figura che può fare la differenza nelle risposte a questi interrogativi, perché i ragazzi non

si accontentano di risposte superficiali o tirate via. E più le domande sono rilevanti, più serve qualcuno al loro fianco che possa dare risposte vere e alte, attingendo anche dalla formazione teologica ricevuta: un sacerdote ha dovuto fare i conti per primo con queste domande grandi e le risposte che può offrire ai ragazzi, sono attinte direttamente dal Vangelo, meditato, approfondito e vissuto.

La presenza del sacerdote aiuta a rendere visibile e desiderabile la bellezza della vocazione religiosa, che spesso viene messa in secondo piano o neppure presa in considerazione: con la guida del sacerdote i ragazzi possono fare un salto di qualità nel vivere la preghiera e i sacramenti; vedendo il pastore che cura il proprio gregge e si dona ai fedeli a lui affidati, sono anch'essi stimolati a fare della propria vita un dono. Il sacerdote poi è uno alla ricerca continua di un rapporto intimo col Padre e vedere un sacerdote pregare, aiuta anche il tuo spirito ad elevarsi e a mettersi in cammino. Per questo l'amicizia con un sacerdote permette di gustare una Paternità viva, esempio tangibile dell'amore del Padre.

Se oggi questi giovani, fanno scelte importanti e hanno una vita piena e bella, credo sia dovuto in buona parte ai bellissimi esempi di sacerdoti che li hanno guidati e amati.

Valeria



LA TESTIMONIANZA

Crescere con un sacerdote disposto ad accompagnarti e a farti spazio nelle sue giornate è un dono decisamente speciale. Come giovani, una componente importante che ha reso unico il percorso vissuto nella nostra realtà è stata sicuramente la volontà dei sacerdoti di puntare in alto e mostrare a tanti di noi la bellezza di poter prendere in mano la propria vita con decisione, iniziando a costruire un futuro su basi solide. Questa dedizione mostrata nella cura dei giovani, è stata certamente accompagnata da una grande attrazione per l'evangelizzazione e la preghiera. Un sacerdote che mostra con naturalezza la sua passione nello stare vicino a Dio, cercando di ricondurre ogni momento a Lui, talvolta può essere difficile da comprendere, soprattutto per dei giovani, ma alla lunga diventa attrattivo. Nell'età dell'adolescenza, si è costantemente alla ricerca di persone che testimonino con verità e passione quello per cui vivono e nella nostra comunità abbiamo avuto la possibilità di fare diverse esperienze del genere, per nulla scontate all'interno della Chiesa. In ultimo, la bellezza di trovare nel sacerdote un amico e una persona con cui poter scherzare e vivere anche con leggerezza tanti momenti insieme è un dono che noi giovani abbiamo avuto la possibilità di vivere e abbiamo la responsabilità di non sottovalutare, facendoci anche noi prossimi ai sacerdoti, riconoscendoli non solo come guide ma anche come amici e accompagnatori.

Fabio



Il sacerdote *nel*



La vita donata dei sacerdoti è per noi un "mistero".

Misterioso è come il Signore scelga la nostra piccolezza come strumento privilegiato per portare agli altri il Suo Amore, unita ad un "sì" offerto liberamente. Quando penso alla presenza dei sacerdoti nella nostra famiglia, la mente intreccia riflessioni a ricordi, restituendoci un'immagine di paternità e tenerezza.

Il primo ricordo ci riporta al tempo delle superiori quando, grazie all'esempio di un'amica, Giulio ed io iniziammo un percorso di accompagnamento spirituale al nostro cammino di coppia, che come un piccolo seme aveva bisogno di essere curato da qualcuno che lo aiutasse a mettere radici salde in un terreno buono.

NELL'OBEDIENZA:

Ci affidammo alle cure sapienti di un giovane sacerdote. Ricordo che, dopo aver pregato per discernimento, prima di

iniziare gli incontri con noi, ci disse chiaramente che come prerogativa vi era una condizione per lui molto importante, senza la quale il cammino che desideravamo intraprendere, non avrebbe potuto decollare ...la preghiera!

La proposta di una preghiera fedele ci fu rivolta con l'enfasi e la solennità con le quali si rivelano i grandi segreti e si affidano le delicate responsabilità. Riconoscere nel sacerdote la voce del Signore ci fu di grande aiuto e nell'obbedienza iniziammo da subito a darci degli appuntamenti di preghiera di coppia, grazie soprattutto a letture che ci consigliava.

NELL'AMICIZIA:

Imparammo a conoscerci e nel tempo nacque un bel rapporto di amicizia che si svelava anche nel rispetto per il suo ministero. Questo ci educò tanto nell'affidamento e quando in preda a grandi dubbi ci fu chiesto di rimetterci nelle mani del

Signore ci permise di appoggiarci serenamente alla sua guida. In questo cammino, il Don, era la guida esperta che, riconoscendo a piccoli passi il sentiero che il

Signore tracciava per noi, ci spronava alla vetta desiderata. Siamo diventati Sposi insieme godendo reciprocamente del dono della propria vocazione.

NELLA CARITÀ:

Come non ricordare poi gli anni vissuti in canonica a Stiolo, trascorsi soprattutto a santificare il caro don Bruno, che credendo di avere incontrato due angeli, ci aveva spalancato le porte della canonica in un appartamento vicino al suo. Quante notti a tenerci svegli reciprocamente tra i pianti dei due piccoli o la tv ad altissimo volume di Don Bruno. Carissimo don, quanto ti abbiamo fatto tribolare, ma nonostante questo riuscivi a dire con il sorriso che se lo avessi saputo prima! ... Siamo certi di aver ricevuto tantissimo e risposto minimamente. Quanto ci hai dovuto perdonare, ma nel cammino insieme accade anche questo, si cambia... per carità fraterna.

Don Bruno aveva una grande consapevolezza della sua dignità di sacerdote di Cristo e amava la Chiesa,



cammino *della* Famiglia

(una testimonianza)

la sua parrocchia in primis, con grandissima passione e dedizione. In ogni bambina, ragazza o donna si impegnava a ritrovare la figura di Maria SS. da lodare e servire! Tutti in casa amiamo ricordare come fosse solito salutare Noemi, che allora era una bimbetta di pochi anni... "Oh! La mia Madonnina!" e non era solo un'espressione affettuosa, era una vera e propria preghiera.

NELLA GIOIA E NEL DOLORE:

In quegli anni fu un grande dono anche la vicinanza dei frati minori in particolare di un Padre Francescano con cui abbiamo camminato per qualche tempo. Ci si fece vicino in un momento particolarmente delicato della nostra vita personale e familiare e nel quale fummo chiamati a guarire da una ferita decisamente dolorosa. Quando il Signore agisce chirurgicamente si avvale dei migliori specialisti. Come un padre ci aiutò in tutte queste operazioni, prendendosi cura di noi con grande premura e delicatezza, strumento di Dio perché Egli potesse "mutare il nostro lamento in danza".

NELLA RECIPROCIÀ DEI DONI:

Arrivando cronologicamente al quotidiano, ci ritroviamo grati per



poter vivere in una parrocchia come la nostra. In questi anni tante voci ce lo hanno confermato; "San Martino è una parrocchia viva" ben guidata, che pone al centro costantemente Gesù, con l'intercessione di Maria SS.

Quanta generosità nei nostri sacerdoti nel donarci i Sacramenti, una sorgente di Grazia che possiamo ricevere attraverso il dono continuo e totale della loro vita.

Ci siamo accorti, negli anni, di quanto sia feconda l'amicizia ed il reciproco accompagnamento. Ognuno nella specificità della propria vocazione diviene veicolo della particolare grazia. La comunione tra le due

vocazioni vissuta nell'amicizia, che va oltre lo stretto agire pastorale, rinnova e dona vigore alla vocazione stessa, in poche parole ci fa venir voglia di farci santi! Anche i nostri figli lo hanno sperimentato più volte. Ricordo bene alcuni di loro che sorpresi dalla gioia e dalla bellezza dei seminaristi si sono interpellati sull'amore del Padre ed oggi camminano in amicizia a loro volta con i sacerdoti a loro vicini. Così ognuno nel "sì" proprio della chiamata alla santità

dona gioia e bellezza all'altro e le due vocazioni si intrecciano a creare un quadro, umano e mistico, unico e sempre nuovo.

Non è sempre facile, avremo molto di che perdonarci e farci perdonare a vicenda, ma penso che il segreto stia tutto nell'umiltà e nell'obbedienza verso quella Santa chiamata che il Signore suggerisce al cuore di ognuno. La fedeltà a questa mette ordine nella nostra vita e di conseguenza con gli altri. Siamo ricchezza, santa ricchezza, in questa fedeltà ed in questa reciprocità. Grazie Signore per il prezioso dono dei Sacerdoti, custodiscili nel tuo amore, vivaci testimoni del battere ardente del Tuo cuore.

Laura e Giulio



COLONIA (2005)

Caro Matteo,

per ogni bambino la scelta del nome, da parte dei genitori, è sempre in qualche modo profetica. "Dono di Dio" sei stato prima di tutto per la tua mamma, il tuo papà, le tue sorelle e tutta la nostra famiglia e, via via, per tutte le persone che hai incontrato. Con l'ordinazione a sacerdote il significato del tuo nome si allarga e diventa segno di un progetto speciale che Dio aveva preparato per te. E' un progetto in divenire e per realizzarlo, come Gesù, dovrai calarti nella vita di ogni giorno, sapere leggere i "Segni dei tempi", guardare alla realtà nella sua verità, anche la più complessa, con gli occhi e lo sguardo di Dio che ha scelto di stare dentro la vita e la storia. E' un progetto che richiede creatività, forza, generosità, fede e, soprattutto, la capacità di vivere la speranza nelle piccole e grandi cose. Lo Spirito Santo, che hai ricevuto, ti

aiuterà a realizzare questo progetto per la costruzione del Regno di Dio.

Per questo ti auguriamo di potere sperimentare, nella tua vocazione, che il Signore è fedele per sempre. E di potere testimoniare, nel tuo essere sacerdote, che ciascuno di noi è la "perla preziosa", a cui Dio tiene talmente da avere inviato suo Figlio in terra; che il cristianesimo è bellezza: non è rinunciare a qualcosa, ma avere trovato Qualcuno per cui vale pena di scegliere definitivamente.

Ti auguriamo di continuare con entusiasmo a essere curioso di Dio, di "generare" Dio negli ambienti in cui ti troverai, sapendo che il Signore non ci lascia mai soli, perché è nostro rifugio e nostro scudo, risponde a chi lo cerca e libera da ogni paura, interviene sempre al momento opportuno, anche quando la ragione e il sentimento non aiutano. E se mai dovessi trovarti a condurre un piccolissimo gregge e a sentirti come

vaso di coccio circondato da vasi di ferro, non dovrai temere, perché il Signore ha promesso di essere con noi fino alla fine del mondo.

Ti auguriamo, in questa epoca incerta e liquida, di annunciare con convinzione che il futuro del cristiano è l'incontro con Dio, che ci chiede di avere fiducia in Lui (basta un granello di senape!) per farci fare cose grandi. E, soprattutto, ti auguriamo che il Signore ti conceda la saggezza di accettare il Suo modo di fare le cose, a volte così diverso dal nostro, ma così pieno di vita e speranza che sa accogliere la novità che giunge inaspettata!

Ti siamo e ti saremo sempre vicini con tutto il nostro affetto e con la certezza che la tua Mamma ti accompagnerà, ti sosterrà in ogni momento e, come noi, sarà orgogliosa di te!

La tua famiglia

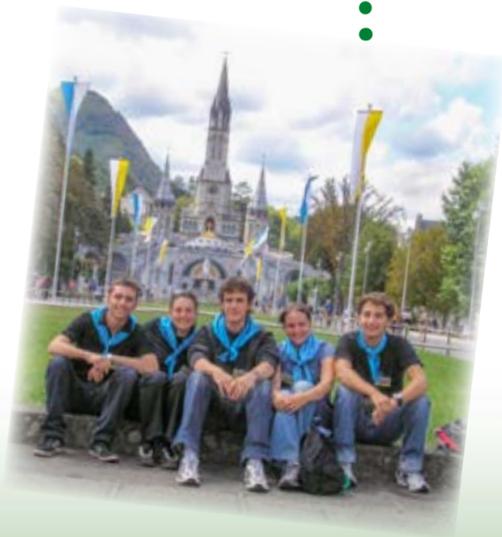
Caro Tolo, in questi anni abbiamo visto il Signore operare provvidenzialmente. Ha guidato i nostri passi verso un'amicizia che si è colorita sempre più di lui. Ci ha donato di condividere tanto tempo insieme e la grazia di poter crescere nel cammino verso il sacerdozio. In questi giorni il nostro cuore è abitato da una profonda gratitudine per il dono della tua vita e della tua vocazione.

Ti affidiamo a Cristo perché il tuo cuore sacerdotale possa sempre più conformarsi al suo, e nella materna compagnia di Maria desideriamo insieme camminare verso la santità.

Un abbraccio

Tommy e Fra

LOURDES (2007)



"Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me, dove sono io" (Gv 17,24).

La nostra Comunità Sacerdotale è riconoscente a Dio per il dono della vita e della chiamata al sacerdozio di don Matteo. Si dona al Padre e, unito a Cristo nello Spirito, è chiamato ad essere presenza e testimonianza luminosa dell' Amore del Padre per ogni uomo.

Auguriamo a don Matteo di vivere il desiderio di Gesù e di essere con Lui sempre.

Preghiamo perché il suo sguardo ed il suo cuore siano sempre pieni di carità, umiltà e purezza.

Don Pietro Adani

Il "nostro" Matteo Tolomelli sacerdote! Si è fatto prete il "nostro" Matteo.

"Nostro" di chi? Della sua bella famiglia. Cresciuto tra campagna e paese in un clima di apertura all'esistenza, alla bellezza, alla gioia, alla semplicità, con papà, mamma, sorelle, grandi nonni, zii e cugini che lo hanno accompagnato nella sua scelta, a volte anche con un pò di apprensione, e che ora lo stringono forte in un abbraccio di gioia e d'amore qui e dal Cielo.

Della nostra parrocchia.

A catechismo, sempre attento, disponibile, spiritoso, incuriosito e attratto dalla gratuità del servizio; nel gruppo parrocchiale, con una compagnia di amici che dallo scoppiare petardi sulla riva dei fossi sono passati alle Lodi mattutine, all'Adorazione, ad essere educatori di altri ragazzi; ai giovani del Movimento Familiaris, perché il desiderio

di comunità, il non essere da soli nel fare il bene, il praticare una vita spirituale robusta e la frequenza ai sacramenti sono la migliore garanzia per rispondere alla propria vocazione e percorrere insieme la via alla santità.

Della Chiesa di Gesù.

Della nostra comunità, piccola parte della Chiesa universale che lo ha accolto e seguito, ha imparato a conoscerlo e ha riconosciuto la chiamata di Dio in lui.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho destinati ad andare a portare frutto che rimanga" dice Gesù nel Vangelo di Giovanni.

Matteo, hai detto "sì": sei sacerdote. Il Signore ha bisogno della tua umanità per continuare la sua Incarnazione e la sua Redenzione.

Ha bisogno delle tue mani per continuare a benedire. Ha bisogno delle tue labbra per continuare a parlare. Ha bisogno del tuo cuore per continuare ad

amare. Ha bisogno di te per continuare a salvare.

Oggi, in questo tempo, avrai tanto da costruire, da realizzare, anche da esplorare un orizzonte con strade nuove.

Siamo qui per farti sentire la forza degli affetti, per accompagnarti con la preghiera nel nuovo cammino di "Uomo di Dio" e ringraziare il Signore per la grazia riversata sulla nostra comunità attraverso il tuo "sì" ad essere totalmente disponibile a Gesù Cristo e agli altri.

Sii grande per raggiungere il mondo, ma rimani piccolo e umile per stare vicino a tutti quelli che hanno bisogno di aiuto e di speranza.

Il Signore è con te, non sei solo. Con la sua mano tesa sul tuo capo per mezzo dei suoi Pastori ti ricolmi di ogni benedizione.

La comunità

Unità Pastorale
Maria Regina della Famiglia

SANTIAGO (2014)



Ammissione (2017)



ROMA (2006)



Vita del beato John Henry Newman

(1801 – 1890)

Il 19 settembre 2010, durante il suo viaggio in Inghilterra (la prima visita di un Papa dopo lo scisma di Enrico VIII), Benedetto XVI ha proclamato beato John Henry Newman, un anglicano convertito al cattolicesimo. La sua lunga esistenza coprì quasi tutto il secolo XIX e fu tutta un'ardita ricerca della Verità: una ricerca così totale – di mente, cuore e corpo – che egli la poté realizzare soltanto santificandosi, giorno per giorno. J.H. Newman è uno di quei santi che si sono immersi nella carità dell'intelligenza, e hanno combattuto – anche per noi – battaglie decisive per salvare l'identità cristiana dei popoli e delle nazioni.

Primo di sei figli, la sua famiglia apparteneva alla buona borghesia londinese. In casa si rispettavano le tradizioni anglicane ed il piccolo John Henry, di indole timida, portato allo studio, conosceva alla perfezione il catechismo, anche se le sue convinzioni religiose non erano molto solide. La tentazione dell'incredulità gli venne a quattordici anni: cominciò ad atteggiarsi in modo sprezzante verso le cose sante, coltivando un generico ideale di bontà, ma credere in Dio gli pareva inutile e non capiva cosa significasse il doverlo amare.

Poi la sofferenza (una sua grave malattia e il fallimento economico del papà) e la lettura di alcuni libri, gli riaprirono le porte della fede: ora sentiva di dover appartenere totalmente a Dio. Entrò nel Trinity College ad Oxford per studiare teologia, poi vi rimase per insegnare; nel 1825 divenne un sacerdote anglicano che alternava il lavoro accademico a un'intensa attività pastorale soprattutto mediante la predicazione: sapeva parlare ai fedeli con la tenerezza dovuta ad ognuno.

A poco a poco, disgustato dall'ambiente accademico sempre più impregnato di razionalismo e liberalismo, si mise a studiare con intensità i Padri della Chiesa cercando di trarne criteri per identificare la vera Chiesa. E certi aspetti tipicamente cattolico-romani (come la devozione alla Vergine Santa e la presenza reale del corpo e sangue di

Cristo nell'Eucarestia) cominciarono ad affascinarlo.

Intraprese due viaggi in Europa meridionale fino in Sicilia dove si ammalò di febbre tifoidea rischiando di morire. Si trovò profondamente solo in terra straniera, affrontò una crisi quasi mistica, avvolto dalla bellezza del paesaggio e profondamente colpito dalla devozione della gente di cui, però, non capiva il senso. Riprese la via del ritorno con nel cuore la convinzione di una missione da compiere, e l'urgenza di seguire Dio (la sua "luce gentile") con maggiore umiltà e decisione.

Alla fine di un percorso di ricerca sofferta e appassionata, Newman arrivò ad una persuasione radicale: "Ci sono solo due alternative: una che porta a Roma, una che porta all'ateismo. Io sono cattolico perché credo in Dio". La sera dell'8 ottobre 1845 fece una lunga confessione generale a padre Domenico Barberi, un frate di origine italiana, e il giorno dopo emise la sua abiura, ricevette nuovamente il Battesimo e assistette alla prima vera Messa della sua vita. Si recò a Roma dove approfondì lo studio della teologia cattolica in preparazione all'ordinazione sacerdotale e dove scelse di aggregarsi agli Oratoriani di san Filippo

"Se avessimo fede vedremmo Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro il vetro, come il vino mescolato all'acqua" – "Tolto il sacramento dell'ordine noi non avremmo il Signore: chi lo ha riposto in quel Tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la nostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire davanti a Dio lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù? Sempre il sacerdote" – "Lasciate per vent'anni una parrocchia senza sacerdote e vi si adoreranno gli animali!".
(Giovanni M. Vienney, Santo Curato d'Arce)

Neri, il santo della Gioia cristiana, da cui era affascinato, tanto che chiese direttamente a papa Pio IX il permesso di fondare in Inghilterra la prima casa oratoriana.

Il periodo dopo la sua conversione fu per Newman un susseguirsi di gioie e di sofferenze. Sperimentò malevolenze e ostilità dagli amici anglicani che non avevano accettato il suo passaggio al cattolicesimo, e diffidenza da quanti non riuscivano a crederlo veramente "cattolico". Di sé, però, egli poteva scrivere: "Dal giorno in cui divenni cattolico non ho avuto alcuna inquietudine nello spirito.... Fu come entrare in un porto dopo essere stati nel mare in burrasca".

Le nebbie si diradarono quando Papa Leone XIII, vincendo non poche resistenze, gli conferì la dignità cardinalizia all'età di 78 anni. Newman riuscì a celebrare la sua ultima Messa nel Natale del 1889, poi le forze lo abbandonarono e per altri otto mesi visse nel suo letto completamente affidato a Dio, immerso nella preghiera e aggrappato alla corona del Rosario che gli era diventata carissima. Morì contento di passare "dalle ombre alla Verità". L'influsso della sua conversione fu come un fiume di freschezza in tutto l'impero britannico: lo imitarono centinaia di intellettuali e ci sono almeno diecimila testimonianze di conversioni al cattolicesimo avvenute grazie a Newman (il suo influsso è riconoscibile in molti poeti e scrittori, fra cui J.R.R. Tolkien, R.H. Benson, G.K. Chesterton, T.S. Eliot, C.S. Lewis e molti altri).

Il 12 ottobre 2019 a Roma, J.H. Newman è stato proclamato Santo in seguito al riconoscimento della guarigione improvvisa, inspiegabile e permanente di una donna statunitense di Chicago incinta del quinto figlio, che aveva chiesto la sua intercessione dopo aver ricevuto dai medici una diagnosi infausta con pericolo per la vita.

(tratto da "I Ritratti di santi" di A. M. Sicari)